

Alejandra e il vestito invisibile dell'imperatore.

di Federico Garcia Naranjo

Traduzione di Alicerebelde

Madrid, 5 di giugno, Casa de America, ore 20. L'ambasciatrice della Colombia in Spagna, Noemi Sanin, si dirige a un eterogeneo e nutrito auditorio di colombiani e spagnoli all'interno del convegno "Miti e realtà del conflitto colombiano". Fa una esposizione della versione ufficiale di quanto accade in Colombia: l'economia va bene, si è recuperata la fiducia grazie alla guida del presidente Alvaro Uribe, migliora ogni giorno la copertura sanitaria e dell'istruzione, si è ricomposto il consenso basilare per la convivenza; lo scandalo dei legami tra politici e paramilitari ha permesso che si parlasse di verità, giustizia e riparazione alle vittime e, anche se ancora persistono alcuni dei fenomeni che rendono difficile la convivenza, come il conflitto armato e il narcotraffico, il futuro del paese si staglia con ottimismo.

Subito dopo, il giro di domande del pubblico. Una signora parla di migliorare l'educazione, un ragazzo chiede come ampliare la democrazia e, all'improvviso, Alejandra prende la parola.

"Buona sera, signora ambasciatrice. Sono Alejandra Rodríguez, figlia di uno dei 12 dipendenti della caffetteria del Palazzo di Giustizia che sono scomparsi durante l'operazione militare contro la presa del Palazzo da parte dell'M-19 nel 1985. Quando mio padre scomparve, io avevo un mese di vita e desidero sapere, visto che lei ci parla di fiducia, trasparenza e pubblicità: perché come Ministra della Comunicazione dell'epoca ordinò di sospendere la trasmissione in diretta della presa del Palazzo e di programmare invece una partita di calcio?"

E la candida ambasciatrice risponde:

"Alejandra, tu eri una neonata e io non so cosa ti abbiano raccontato. Però effettivamente io ho ordinato la sospensione della trasmissione della presa perché sapevamo che un altro commando dell'M-19 aveva sequestrato un camion distributore di latte in un paesino vicino a Bogotá e lo stava distribuendo tra la gente. Questo ci fece pensare che la cosa migliore sarebbe stata controllare l'informazione perché avevamo paura che la situazione sarebbe degenerata in una rivolta popolare simile a quella del 9 aprile 1948, quando il centro di Bogotá fu distrutto come risposta all'omicidio di Jorge Eliécer Gaitán. Inoltre, i mezzi di comunicazione stavano irresponsabilmente trasmettendo la presa come se si trattasse di una partita di calcio, così che ci sembrò la cosa più adeguata trasmettere una vera partita di calcio".

Qualche secondo di silenzio scomodo. Poi qualcuno grida: "Che vergogna!". Un altro grida: "Cinica!". L'ambiente si surriscalda, un sindacalista prende la parola e si rivolge all'ambasciatrice, uno si alza sulla sedia e tira fuori un pezzo di carta con su scritto: "Colombia: basta impunità", altri ancora srotolano uno striscione con una frase simile e parte il coro: "Assassini! Assassini!". Il convegno termina bruscamente e non c'è spazio né opportunità per nessun altro. La scorta della funzionaria si innervosisce, e ancora di più i guardiani della Casa de America che non capiscono cosa stia succedendo. L'ambasciatrice si alza, si scusa, dice che ha un altro impegno, promette di riunirsi di nuovo con il pubblico indignato e sfugge circondata dai suoi guardaspalle, che per causa sua devono questa volta, trovandosi a Madrid e non in Colombia, chiedere rispettosamente che li lascino uscire. Quello che era cominciato come un convegno accademico termina come un meeting contro il governo.

Alejandra, con la sua domanda, è come il bambino del racconto che indica, con innocenza, che l'imperatore non indossa un vestito invisibile che possono vedere solo gli iniziati, bensì che è nudo. La sua domanda, e ancor di più l'ignominiosa risposta dell'ambasciatrice, evidenziano la farsa rappresentata da un congresso nel quale membri dell'establishment pretendono di

smantellare i miti esistenti sul conflitto colombiano. O forse no. Pensandoci bene, la sua domanda ha fatto sì, al contrario, che il convegno acquistasse un senso, perché con la sua risposta e senza volerlo l'ambasciatrice ha smantellato il mito di una Colombia rispettosa dei diritti umani, della libertà di espressione, delle garanzie all'opposizione e, come dicono i membri del governo, paese di "democrazia profonda".

Sì, pensandoci bene, Alejandra ha dato senso al convegno. Un convegno che prometteva di essere una noiosa sessione di autocompiacimento si è trasformato in una prova in più, questa volta sotto gli occhi della stampa internazionale, della precarietà della democrazia colombiana. Grazie, Alejandra. Sono sicuro che Noemi ancora non comprende la sua pochezza, però tu l'hai saputa mettere in evidenza.